



Anno 37, 2022 / Fascicolo 2 / p. 1-3 - www.rivista-incontri.nl - <https://doi.org/10.18352/inc18282>
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License -
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Openjournals.

‘Italiani brava gente’. L’identità nazionale italiana Rileggere la letteratura di viaggio

Recensione di: Beatrice Falcucci, Emanuele Giusti & Davide Trentacoste (a cura di), *Rereading Travellers to the East. Shaping Identities and Building the Nation in Post-unification Italy*, Firenze, Firenze University Press, 2022, 229 p., ISBN: 978-88-5518-578-3, € 16,90.

Ellen Patat

In una realtà coeva che si interroga sempre più sul fenomeno di un’Italia caratterizzata, almeno apparentemente, da un debole senso di appartenenza nazionale, e che indaga l’essere e sentirsi italiani, *Rereading Travellers to the East. Shaping Identities and Building the Nation in Post-unification Italy* (2022), curato da Beatrice Falcucci, Emanuele Giusti e Davide Trentacoste, si situa in un nodo intersezionale di particolare coerenza, con l’obiettivo di suggerire una ridefinizione del concetto di identità nazionale nel clima postunitario. Il volume si inserisce nel solco di una critica impegnata a esplorare le dinamiche di formazione dell’identità nazionale,¹ proponendo tuttavia una prospettiva differente: l’attualizzazione del “mito” dei viaggiatori italiani e stranieri come “pionieri”, in direzione di un’esaltazione dell’Italianità.

Investigando innumerevoli fonti appartenenti a un arco temporale di una notevole rilevanza – dal tardo Medioevo al XX secolo – e mutuando da svariate linee teorico/critiche interdisciplinari, gli approcci degli otto autori s’innestano sulla metodologia della “rilettura” della letteratura di viaggio, per studiare come le imprese e le gesta dei viaggiatori, poi riversate su carta, diventino funzionali nell’identificare quei processi che sottendono alla (tras)formazione identitaria nazionale e, in ultima istanza, allo sviluppo del concetto di Italianità. Come indicato nell’introduzione a sei mani, le direttive seguite sono tre: il metodo della rilettura, da intendersi, secondo i curatori, in modo molto ampio, come quel fenomeno per cui ‘i testi preesistenti acquisiscono nuove forme e nuovi significati a seconda delle esigenze e della posizione del lettore attuale’ (p. 10); il concetto di “nation building”, ossia la costruzione della nazione nell’organica negoziazione identitaria derivante dall’incontro/scontro con l’Altro, all’interno della quale l’identità è da considerarsi una narrativa socialmente costruita, autocosciente e continua nel tempo;² l’assunzione infine come oggetto di quelle narrazioni odepatiche

¹ A titolo esemplificativo possiamo menzionare, all’interno di una vasta bibliografia, i lavori di A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana del Risorgimento al fascismo*, Torino, Laterza, 2006; A. Asor Rosa, *Letteratura italiana. La storia, i classici, l’identità nazionale*, Roma, Carocci, 2014; C. Raimo, *Contro l’identità italiana*, Torino, Einaudi, 2019.

² D. Block, *Second Language Identities*, London, Continuum, 2007, p. 27.

che talvolta hanno portato alla mitizzazione del ruolo dei viaggiatori italiani in Oriente, area su cui si tenta di stimolare l'ormai lungo dibattito facendo convergere le classiche prospettive orientaliste e la ricerca sull'orientalismo in Italia. Per quanto concerne l'organizzazione, i saggi seguono la linea cronologica, per precisa scelta dei curatori, consapevoli che le molteplici prospettive interpretative e i differenti contenuti presentati potrebbero originare le più varie ripartizioni.

In un'estesa quanto dettagliata esposizione che raccoglie fonti transmediali dalla fine del XIX all'inizio del XX secolo, e che si riflette nella ragguardevole bibliografia, Beatrice Falucci ripercorre la creazione di "un passato mitico" italiano, e lo sfruttamento di questo ideale intrecciando eventi, considerazioni e riflessioni sulla storia e l'attualità tra i due secoli, nell'ottica dell'espansionismo coloniale e commerciale nonché d'esplorazione, aree d'intervento in cui la politica estera italiana si trova impegnata, soprattutto dagli anni '30. Mostre, esposizioni, collezioni, congressi, giornali, riviste demarcano un viaggio di ricostruzione dell'influenza reciproca tra Italia e Oriente disegnando un composito quadro di relazioni internazionali e rivelando la volontà di primeggiare da parte di un "impero" italiano. L'autrice sottolinea come nel periodo fascista quei primi tentativi dell'era liberale di ascrivere i viaggiatori "mitici" nella tradizione dell'Italianità vengano rielaborati e consolidati, grazie anche all'opera di Giovanni Tucci (1894-1984) e Giovanni Gentile (1875-1944), entrambi personalità di spicco sulla scena italiana, con la fondazione dell'IsMEO (Istituto per il Medio ed Estremo Oriente).

I quattro contributi che seguono saggiano gli articolati rapporti tra l'Italia e quattro macro-aree: Africa, Giappone, Cina e Dodecaneso. Fabrizio De Donno riprende l'idea di continuità odeporea e di cosmopolitismo dei primi viaggiatori, suggeriti da Hester (2019),³ per studiare l'identità coloniale italiana da due direttive; la prima verte sui *Viaggi africani di Pellegrino Matteucci* (1932) di Cesare Cesari, la seconda, invece, su due più recenti riletture postcoloniali: Angelo Del Boca (2010) su *XX Battaglione eritreo* (1936) di Indro Montanelli, Igiaba Scego (2021) su *Settimana nera* (1961) di Enrico Emanuelli. Personaggio dalla personalità poliedrica – avventuriero, pseudo-geografo, pseudo-etnografo e uomo di fede, dai cui scritti emergono tematiche cruciali, anche di genere e di razza – Matteucci viene ricordato con altri viaggiatori "eroici" del passato nel quadro delle politiche coloniali del periodo fascista che sfruttano, in particolare, l'elemento più spirituale del lavoro dell'esploratore. De Donno affronta poi le due riletture di Montanelli ed Emanuelli con l'obiettivo di ampliare l'ottica critica sullo sfruttamento della figura femminile di altra etnia e sulle relazioni interraziali come modalità di negoziazione dell'identità coloniale e di insistenza sul senso di "amnesia" del passato coloniale italiano. Sulla linea della continuità/discontinuità storico-letteraria si inserisce la rilettura, strumentale nel periodo postunitario, di due passate (tra il 1585 e il 1615) delegazioni giapponesi in Italia, al centro del saggio di Alessandro Tripepi. Mutuando principalmente dai lavori di Guglielmo Berchet (1877) e Francesco Boncompagni Ludovisi (1904), Tripepi illustra le relazioni tra l'Italia e il governo di Tokyo, dai primi contatti fino alla ripresa dei rapporti dagli anni '70 dell'Ottocento; atto tangibile della volontà di stabilire relazioni diplomatiche durevoli sarà l'apertura di un consolato giapponese sul suolo italiano nel 1876. D'impianto più apertamente teorico è il contributo di Aglaia de Angeli; la studiosa, attingendo alle teorie di Derrida, Barthes e Nabokov, commenta la pionieristica rilettura, compiuta da Lodovico Nocentini, della vita del gesuita Matteo Ricci (1552-1610), il cui operato alla corte Ming è individuato come ponte tra Cina e Occidente. Nocentini è uno tra i primi a occuparsi della figura di Ricci; nonostante la sua opera (1882) venga ritenuta di scarso valore scientifico, è la prima a riflettere sulla sinologia in Europa,

³ N.C. Hester, 'Italian Travel Writing', in: N. Das & T. Youngs (a cura di), *The Cambridge History of Travel Writing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, pp. 206-220.

campo nel quale l'Italia sembrerebbe primeggiare. Infine, sulla linea della superiorità italiana, attraverso un attento esame sull'operato del fanese Hermes Balducci, Luca Orlandi espone alcune considerazioni sull'arte, l'architettura e l'archeologia nel Dodecaneso, occupato dagli italiani tra il 1912 e il 1943, evidenziando il *Leitmotiv* della riappropriazione del passato cristiano, di quel 'pure Christian spirit of the island' (p. 135) soppresso dalla dominazione ottomana. Negli otto anni circa di viaggi nell'arcipelago, Balducci dimostra una certa curiosità per lo studio dell'arte e dell'architettura ottomana, pur non mettendo in discussione la ricercata supremazia italiana.

Davide Trentacoste e Laura de Giorgi prendono in esame due figure di rilievo: rispettivamente, Fraccardino, ovvero il libanese Fakhr al-Dīn II, e il veneziano Marco Polo. L'operazione di Trentacoste, che si sviluppa dalla rilettura della relazione tra l'emiro libanese e il Gran Ducato di Toscana (interpretato come *pars pro toto* della coeva Italia) nel XVII secolo, s'indirizza verso gli interessi della propaganda fascista, tramite l'opera di Paolo Carali su Fraccardino. La figura del principe, non annoverabile tra i viaggiatori in senso stretto, così come la duplice modalità di rilettura delle fonti sono gli aspetti peculiari di questo contributo che inoltre riprende alcuni punti cruciali delle politiche italiane e dei giochi di potere internazionali nel Levante. Laura de Giorgi ripercorre la ben nota, quantunque presunta, popolarità di Marco Polo in territorio cinese attraverso svariati studi, di natura accademica o più divulgativa, sulla figura del viaggiatore/personaggio veneziano. Divenuto mito dell'Italianità e dell'audace migrazione imprenditoriale italiana in Cina, Polo è stato "adattato" dalla propaganda del regime, impegnata nel trasmettere l'immagine di una potenza italica dedita al rafforzamento della sua posizione in Asia, in un estenuante tentativo di ridefinire il suo ruolo di supremazia nel mondo tramite, tra l'altro, l'espansione culturale.

Il ventaglio cronologico delle riletture termina con il contributo di Emanuele Giusti e la sua disamina della pletera di viaggiatori italiani in Iran, corpus che illustra i rapporti fra i governi dei due paesi. Nelle osservazioni sulle due realtà nazionali nel periodo postbellico s'intrecciano, nei testi esaminati, questioni economiche, politiche e culturali che sfociano, ritiene Giusti, in un 'bilateral nation-building' (p. 202) da ascrivere, in parte, al lavoro svolto dall'IsMEO in Iran sotto la guida di Giovanni Tucci. Il lavoro dell'Istituto, che tentava di evidenziare una comunanza intellettuale e spirituale tra i paesi, confluisce nella creazione degli Studi Iraniani in Italia, consolidati alla fine degli anni '70 del Novecento.

Giovanni Tarantino, in una postfazione che esula dalla direzione principale su cui si fonda il volume, riflette sulla rappresentazione storica e narrativa della Cina in tre settori artistici: il documentario *Chung Kuo/China* (1972) di Antonioni, vietato in seguito dal governo cinese; il film francese *Les Chinois à Paris* (1974) di Jean Yanne e la rilettura di un libretto basato sulla pantomima *Ballet des Porcelaines* (1739), adattato da Meredith Martin e Phil Chan.

La natura composita del volume, dall'ampio respiro in termini temporali e geografici nonché bibliografici, nelle talvolta laboriose trattazioni teoriche o storiche, evidenzia una notevole uniformità propagandistica, volta alla creazione di una distinta identità nazionale basata sull'assidua ricerca, nel passato e nel presente postunitario, della "supremazia" italiana, che esporti e sfrutti l'Italianità nelle relazioni internazionali. In ultimo, è apprezzabile l'aver aggiunto nella parte introduttiva un accenno alle viaggiatrici o, meglio, alla loro mancata presenza, in questo contesto, poiché, effettivamente, queste sembrano sempre piuttosto assenti nei grandi schemi storico-politici dei periodi indagati.

Ellen Patat

Via Rosselli n. 29

33010 Osoppo (UD) (Italia)

ellenpatat@gmail.com